Potiero, Vescovo di Beauvais, obbligolle a riformarsi, e a questo effetto fece venire dallo spedale di Abbeville tre religiose. Il detto prelato le restrinse quindi entro i limiti della clausura; e pel mantenimento d' una più stretta osservanza prescrisse loro nuove costituzioni, di consenso del Maestro, senza peraltro derogare agli antichi regolamenti, ch' erano stati approvati dal Cardinale Odone, e confermati da molti papi, siccome per noi si disse. Allorchè dunque elleno si sottomisero a questa riforma lasciarono il roccetto, e presero una veste nera, le cui maniche erano assai più larghe di quelle della veste di cui s' erano spogliate, e presero anche il soggolo.

È da sapersi ancora che in questo spedale v' erano de' frati conversi, i quali indossavano abiti di color bruno, con uno scapolare nero, senza cappuccio; e portavano al fianco un' assai larga borsa, pendente dalla cintura.

Si veggano, il Lauvet, antiquitès de Beauvais, pagg. 508 *e segg.* = *e le notizie avute da Beauvais nel* 1718 *dal R. P. Mehu di Beajeu, canonico regolare, superiore dell'Hotel-Dieu.*

TAVOLE { CCCV. RELIGIOSO TRINITARIO DELL'ANTICA OSSERVANZA IN ABITO DA CORO.
CCCVI. RELIGIOSO TRINITARIO DELLA MEDESIMA OSSERVANZA IN ITALIA

Quantunque i religiosi trinitarii abbiano una regola particolare, vi sono nulladimeno taluni storici che li pongono tra' figliuoli di sant' Agostino, e noi li collochiamo tra' canonici regolari; poichè il P. Paige nella sua biblioteca pre-

mostatense, asserisce, che non si può loro rifiutare siffatto carattere.

Comunque però sia la cosa, certo è che quest' ordine ebbe cominciamento nel 1198, sedendo sulla cattedra di san Pietro Innocenzo III, e i suoi fondatori furono i santi Giovanni de Matha e Felice de Valois. Il primo di essi nacque nel 1160 in Faucon, piccolo borgo ai confini della Provenza, da illustri genitori. Fin da fanciullo diede manifesti segni della futura sua santità. Di dodici anni andò a studiare ad Aix, ed ivi anche apprese gli esercizi cavallereschi. Poco dopo che fu tornato alla casa paterna si ritirò in un romitorio, tutto occupandosi negli esercizi spirituali. Poscia recossi a Parigi per istudiar ivi la teologia; e in breve diede così maravigliosi saggi di sapere e di pietà, che venne ordinato sacerdote. Allorchè celebrò la prima messa, al momento in che alzava l' ostia consacrata, comparve sull' altare un angiolo, in figura di giovanetto vestito di bianca veste, avente sul petto una croce rossa e turchina, e posante le sue mani sopra due schiavi.

Il santo, temendo, se propalasse questa prodigiosa visione, d' esser troppo conosciuto nel mondo, andò a ritirarsi presso un santo eremita, nomato Felice di Valois, il quale menava vita solitaria e penitente in un bosco nella diocesi di Meaux. Ambidue si diedero alla pratica delle virtù, e alle più grandi austerità; e la loro ordinaria occupazione era la preghiera e la contemplazione. Un giorno, stando eglino presso una fonte, videro un candido cervo avente tra le corna una croce rossa e turchina; il che ricordò a Giovanni la visione avuta in Parigi celebrando la prima messa, e fecene racconto a Felice. Giudicarono essi che Dio, con tali mara-

viglie, da loro domandasse alcuna spezial cosa. Raddoppiarono quindi le orazioni e i digiuni, e per tre volte, mentre dormivano, apparve loro un angiolo, che ad essi ordinava di recarsi a Roma dal pontefice sommo, dalla cui bocca avrebbero saputo quanto far dovevano.

Si partirono pertanto alla volta di Roma, e giuntivi nel 1198, si presentavano ad Innocenzo III con lettere del vescovo di Parigi, le quali spiegavano il motivo del loro viaggio. Il papa, sentito il parere de' cardinali, ordinò preghiere e digiuni per ottenere da Dio una piena dichiarazione delle visioni. Il giorno dell' ottava di sant' Agnese il pontefice celebrava nella chiesa dedicata alla santa; quando presente il clero e i due eremiti, all' elevazione comparve di nuovo l' Angelo nel modo stesso ch' era apparso in Parigi a Giovanni. Per ciò appunto, Innocenzo III, non potendo dubitare che Giovanni de Matha e Felice de Valois non fossero da Dio ispirati, concedette loro di fondare nella chiesa un novello ordine religioso, il cui principale scopo sarebbe quello di affaticarsi nella redenzione degli schiavi, che gemevano in mano degl' infedeli. Laonde, il due febbraio, esso pontefice diede di sua mano ai due santi l' abito, che volle composto degli stessi colori co' quali era comparso ornato l' angiolo, cioè con una veste bianca, su cui era cucita una croce rossa e turchina; e diede inoltre a questo nuovo ordine il titolo della santissima Trinità, detto altresì della redenzione degli schiavi, a causa della sua istituzione.

Tornarono i due santi in Francia con lettere del papa dirette all' abate di S. Vittore, a cui ingiungeva di dar loro una regola e procurare ad essi un convento. Il re Filippo Augusto, reso consapevole della cosa, prese in protezione l' or-

dine, e giovollo grandemente coll' autorità e munificenza sua. In breve l' istituto si propagò a maraviglia col soccorso de' fedeli, e di esso vennero a far parte non pochi uomini chiarissimi per santità e per dottrina.

Composta che fu la regola dall' abbate di S. Vittore, san Giovanni de Matha tornò in Roma e fecela approvare dal pontefice, il quale oltre a ciò arricchì il nuovo ordine di segnalati privilegi, e donogli la casa annessa alla chiesa di s. Tommaso *in formis*, o alla *navicella*.

Come Giovanni vide stabilito il suo ordine, spedì a Marocco due de' suoi, Giovanni Angelico e Guglielmo Scoto, per effettuare il riscatto degli schiavi cristiani, e molti ne furono dal duro servaggio redenti. Dopo di ciò il santo fondava nuovi conventi in Fiandra. Recatosi quindi nelle Spagne, col vivo suo zelo risvegliò tanta pietà verso quelli che giacevano schiavi degl' infedeli, che i re, i principi ed il popolo spagnolo a gara contribuirono alla fondazione di molti monisteri e spedali. Dalla Spagna correva il santo a Tunisi, ove ebbe molto a soffrire, ma potè colla protezione di Dio riportarne liberi molti cristiani, che condusse in Roma.

Mentre poi s. Giovanni de Matha, con copioso frutto, occupavasi nella Spagna e nella Italia, il b. Felice di Valois faceva altrettanto in Francia. Indi a non molto l' uno e l' altro furono dall' onnipotente chiamati a ricevere in cielo il premio delle loro virtuose ed utilissime fatiche. Il b. Felice infatti morì in Parigi il 20 novembre del 1212; e s. Giovanni cessò di vivere in Roma il 21 dicembre del 1213. Egli venne sepolto nella chiesa di s. Tommaso *in formis*, la quale fu da quest' ordine perduta per averla abbandonata nel 1348, all' occasione in cui

l' Italia e Roma fu travagliata orribilmente dalla peste. In essa chiesa però rimase la sepoltura del santo fondatore, il cui corpo venne trasferito in Ispagna.

Onorio III confermò le regole dell' ordine di cui parliamo ; e dopo la riforma fattane per comando di Urbano IV, fu da Clemente IV nuovamente approvata nel 1267. In vigore della prima regola , non potevano i religiosi cibarsi che di legumi , latticini e frutta , e non mai di carne o di pesce. Viaggiando non dovevano cavalcare che asini ; ma la seconda regola permise loro di servirsi all' uopo di cavalli ; e di mangiar carne e pesce , e quanto altro fosse di sano cibo.

Quantunque i religiosi dell' ordine de' trinitari abbiano una regola particolare , vi sono nondimeno de' pontefici che gli hanno riconosciuti per religiosi dell' ordine di sant' Agostino ; tali sono Clemente VI , Bonifacio IX , Pio V e Clemente VII.

Diverso è il loro abito in ciascun paese. Usarono in Francia una sottana di saia bianca con suo scapolare parimente di saia, su cui era una croce rossa e turchina. Stando in coro, in tempo d' estate , tenevano la cotta , e nell' inverno una cappa con una specie di cappuccio aperto innanzi. In casa usavano una mozzetta , e uscendo un mantello nero , simile a quello degli ecclesiastici. In tempi più lontani però , poco dopo l' istituzione dell' ordine , vestivano di panno con un cappuccio , tanto in coro , quanto in casa e per via. I religiosi d' Italia vestono di saia bianca, e portano una cappa simile tanto in coro come anche uscendo dal convento. Quelli della nuova e vecchia Castiglia , dell' Aragona , della Catalogna e di Valenza usano veste bianca e cappa nera. Nel rimanente della Spagna non portano cappa , ma soltanto il gran cappuccio nero,